

Vent'anni fa **Ahmed** ha lasciato l'**Iran** per continuare gli studi in Italia, voleva diventare medico”.

È la storia di un ragazzo iraniano, trasferitosi in Italia, costretto a scontrarsi con la dura realtà, con l'emarginazione, con il razzismo. “Era partito portando con sé poche cose e molte **emozioni**. Integrarsi non era stato semplice fin dal principio. Le **difficoltà** pratiche si sommarono all'**ostilità**, che spesso avvertiva negli sguardi della gente. Era preparato al **pregiudizio** e credeva ostinatamente nel futuro, ma sentiva attorno a sé la **freddezza** e la **diffidenza** degli altri, sentiva la **solitudine**. L'aveva aiutato molto **Giada**, una studentessa, con cui aveva condiviso tante giornate sui libri. Si era sentito ben accolto anche dai suoi, aveva sentito il calore della sua famiglia. Finalmente aveva conosciuto **gente diversa**, aperta al confronto interculturale.

Per la figlia volevano un marito “migliore”

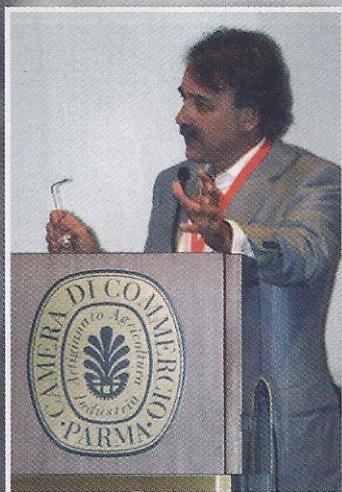
Ma quando l'amicizia aveva assunto un significato più **profondo**, i progetti di una vita futura insieme non erano stati accolti favorevolmente dai parenti di lei. Avrebbero voluto un **'partito' migliore** per la propria figlia, 'Un uomo di buona famiglia, una persona **normale**, uno come noi. **E poi cosa dirà la gente?**' commentava il papà di lei. Era iniziato così un periodo in cui **disillusione** e rabbia avevano rischiato di minare un rapporto che aveva resistito unicamente perché fondato su **principi morali** comuni e condivisi, su un'**etica laica** universale, nonostante il divario culturale. Non erano mancate poi le difficoltà economiche, data la **precarietà**

Differenze razziali, religiose, alimentari, malattie sono spesso motivo di disapprovazione sociale. La non conoscenza è fonte di ansia, di preoccupazione, suscita paura, necessità di difendersi da ciò che viene percepito come un pericolo. Tutto questo diventa la fabbrica dello “stigma” e produce ostilità, e negazione dei diritti

di Lea Gasparoli

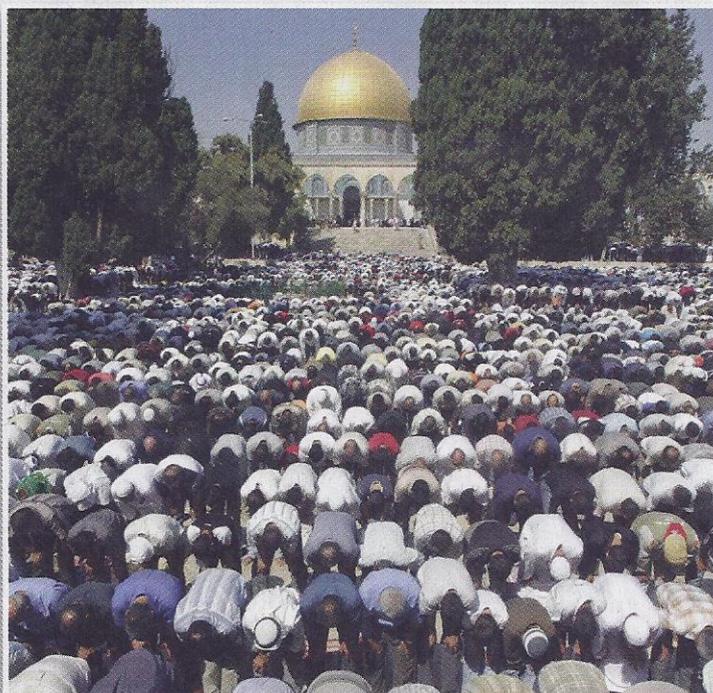
Il pregiudizio della diversità





LOTTIAMO INSIEME

In alto il Professor Antonino Minervino, Vicepresidente della SINP e Direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Istituti Ospedalieri di Cremona



dei lavori che Ahmed riusciva a fare nell'attesa di un **permesso di soggiorno** che tardava ad arrivare, precludendogli la possibilità di partecipare ai **concorsi**. Anche il desiderio di **avere dei figli** era stato accantonato, nell'attesa di un futuro di maggiore sicurezza che, con il passare degli anni, non era mai arrivato. Oggi, Ahmed e sua moglie stanno provando ad avere un bambino. Ma **forse è tardi**. *Il pregiudizio, come è avvenuto nel caso di Ahmed, può compromettere per sempre la vita di molte persone.*

Lo stigma riguarda tutte le diversità

"Tutto parte dalla non conoscenza - commenta il Professor **Antonino Minervino**, Vicepresidente della SINP e Direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Istituti Ospedalieri di Cremona - è una condizione diffusa che riguarda molti aspetti della **vita quotidiana**, privata e collettiva, dalle malattie, alle differenti etnie, alle **religioni diverse** fino ad arrivare alle **scelte**, che spesso risultano strane e **incomprensibili**

proprio perché diverse. Il non sapere è sempre fonte di **ansia** e di preoccupazione e suscita **paura**, necessità di difendersi da qualcosa percepito come un pericolo.

Tutto ciò diventa la fabbrica dello **stigma** e produce pregiudizio, ostilità, emarginazione, negazione dei diritti.

Quali malattie creano maggiormente pregiudizio?

A chi come noi ha fondato l'Associazione Italiana di lotta allo Stigma (AILAS) è risultato evidente come ad essere colpiti dallo stigma siano state le persone affette da malattie psichiche. Ma ci siamo resi conto che il pregiudizio colpisce tutte le forme di diversità, per esempio il sovrappeso, le malattie dermatologiche, quelle reumatologiche deformanti o infettive.

Lo stigma è un problema sociale?

Assolutamente sì. Quando le contaminazioni culturali e razziali diventano un fatto epocale lo stigma dilaga e mostra la sua virulenza, capace di aggredire in senso umano e sociale più ampio.

Come si combatte?

Trasformando l'ignoranza in

conoscenza, con un'azione continua di natura culturale che deve improntare le azioni professionali e le interazioni umane.

La diversità non è una malattia

Mi fa un esempio?

L'accesso ai servizi sanitari a tutti. Prescindendo dall'etnia e dalla fede, mantenendo alto il rispetto per quanto di diverso ci sia nell'ospite. Ancora, la convivenza fra stili alimentari. Molti aspetti stanno cambiando nella cultura del cibo e spesso questi mutamenti e le persone che li praticano sono colpiti da stigma. Nel mondo della scuola vediamo come l'incontro fra bambini provenienti da culture diverse è diventata la regola, ma capita ancora di trovare nelle cronache fatti che derivano dallo stigma. C'è bisogno di un'ampia consapevolezza di quanto lo stigma aggiunga malessere alle malattie, solitudine all'emarginazione e alle esistenze silenziose.

L'AILAS ha lanciato la giornata nazionale di lotta allo stigma inteso come segno distintivo in riferimento alla disapprovazione sociale di alcune caratteristiche personali. Quali sono le finalità?

L'AILAS vuole stimolare una riflessione sulla necessità di non ascrivere lo stigma alla sola patologia psichiatrica, individuandone la natura trasversale e di avviare un processo di superamento di tutte quelle forme di pregiudizio che ostacolano il processo di salute e di benessere di tanti pazienti e dei loro familiari. Per questo motivo avrà come partners altre società scientifiche mediche, psicologiche, sociologiche, antropologiche, culturali per condividere l'iniziativa e parlare di stigma a tutto campo. ■